

QUINTANA, CAMPANILISMO E CULTURA CITTADINA

di Bernardo Nardi

Alcuni recenti avvenimenti (vedi la travagliata storia della Facoltà di Agraria) hanno reso nuovamente di attualità il problema di possibili conflitti di campanile e, in particolare di tiri alla fune tra centri principali (in questo caso, il capoluogo di regione) e città "minori".

La vicenda, analogamente a quanto accade per fatti sportivi come il calcio, può accendere emotivamente gli animi e trasformare un episodio di per sé rilevante in un fatto di paese. Pure, quasi contemporaneamente, Pergola ha ottenuto di esporre (prorogandone poi la mostra) i bronzi dorati di Cartoceto, e sta facendo ora di tutto per evitare che le celebri statue tornino definitivamente ad Ancona.

Certo, un'occasione analoga potrebbe essere finalmente colta da Ascoli (dove troppo spesso regnano apatia e rassegnazione), per riavere, almeno per una temporanea esposizione, i gioielli longobardi di Castel Trosino, non fosse altro per richiamare un flusso turistico qualificato che certamente non mancherebbe.

E il discorso, allora, comincia ad apparire meno epidermico, e legato piuttosto a precise scelte civiche e, quindi, anche politiche, di ampio respiro. Mi auguro che i fatti di questi giorni non passino nell'oblio, ma servano ad avviare una nuova fase nella millenaria vita di Ascoli, che dovrebbe sempre meno continuare a crogiolarsi sulla sua storia e sulle sue bellezze (tra l'altro, mal valorizzate), chiudendosi in uno sterile isolamento di provincia e prendendosi poi col primo colpevole di turno.

Nella società disincantata contemporanea, dove contano molto i mass media ed ancora di più le grosse holding finanziarie, l'affermazione di una città (coordinata a quella del suo interland) va attuata secondo una articolata programmazione di strutture e risorse attuali e potenziali, con una managerialità che tenga conto della logica pubblicitaria di mercato. Sarà forse un discorso disincantato, spietizzato ed utilitaristico, ma credo che occorra in certi casi essere anzitutto realisti. Questo stesso realismo impone, d'altro canto, la necessità di porre gli interessi di parte a quelli dell'intera collettività, se non si vuole ancora una volta ricadere in un'ottica di piccoli progetti, non concatenabili tra loro e privi di risonanza a livello nazionale: ed anche in questo caso la storia dovrebbe pure significare qualcosa.

Dunque, un'operazione di rilancio della città nelle sue varie dimensioni (artistica, culturale, sociale, etc.), che implicherebbe, non dimentichiamolo, una positiva



ricaduta sull'economia locale, va programmata e sostenuta con un impegno ed una professionalità al di sopra delle parti. In primis, coloro che rivestono a vario livello ruoli di responsabilità devono dare prova di mettere la res publica, la città, al primo posto, in un'ottica costruttiva e non particolaristica.

Il discorso che sto facendo tocca bene anche per una manifestazione come la Quintana.

La Quintana non è una mascherata in costume; non è qualcosa che assomiglia ad una sagra estiva; non è un fatto privato di sestieri, figuranti o quanti le danno oggi vita. Essa è un biglietto da visita della città, nella sua storia nella sua cultura, i cui valori vanno molto oltre la singola manifestazione. E' opportuno non dimenticare che Ascoli è conosciuta dai più solo per la squadra di calcio e la Quintana. E allora, invece di cercare dubbie iniziative nuove (di scarso rilievo già poco oltre le mura cittadine, se non dentro di esse), occorre cercare di migliorare (e di arricchire anche culturalmente) questa nostra rievocazione, lasciando inoltre da parte polemiche sterili e non costruttive.

Attualmente, la Quintana occupa il primo posto a livello regionale (per altro, con un rilievo decisamente inferiore a manifestazioni liriche o teatrali), ed è anche sempre più insidiata dalle nuove rievocazioni che stanno sorgendo come funghi praticamente in tutti i centri marchigiani, e che spesso affondano le radici in presunte memorie che non sono altro che fantasie collettive.

Il Centro Studi sui Giochi Storici ha cercato di dare testimonianza di quanto la Quintana, il Palio e l'Anello siano radicati nella cultura ascolana ed, anzi,

abbiano contribuito a creare una cultura cittadina (sia a livello di partecipazione popolare che a livello elitario: la più vasta raccolta di versi ascolani tra cinquecento e seicento è dedicata proprio al Palio). Nella festa patronale di S. Emidio trovano riscontro, in un complesso e rigoroso intersecarsi di valori, i significati più profondi (religiosi, civici, e ludici) della nostra storia urbana. Dalla Quintana abbiamo cercato di trarre spunto per avviare un discorso culturale che abbiamo, tra l'altro, in Ascoli ogni due anni studiosi di varie discipline, per discutere di giochi storici e di quanto ad essi corrisponde in ottiche diversificate ed interdisciplinari. Del Centro Studi fanno parte (e sono orgogliosi di appartenervi) professori universitari di varie città italiane, in discipline che vanno dalla storia alla letteratura, dall'antropologia alla psicologia.

E tuttavia è impensabile che Ascoli possa riuscire ad imporre la Quintana a livello nazionale ed internazionale con le risorse economiche attuali, di fronte al continuo proliferare di manifestazioni simili che assorbono contributi regionali sempre più cospicui.

Anche qui occorre essere consapevoli che l'affermazione definitiva (a livello di prestigio e di risonanza) della Quintana corrisponde a quello dell'intera città e del suo interland; tale affermazione richiede tuttavia un più specifico e pressante impegno da parte di tutti, al di sopra delle parti e delle opinioni personali.

Tra pochi anni sapremo se sarà stata una battaglia persa, una come tante, troppe altre. Di fronte alla storia, mai come oggi l'importante non è partecipare, ma riuscire.